

PIETRO VERENI, *Il glocalismo di Tor Bella Monaca conversazioni periferiche su una città che non esiste più*, Roma, Bordeaux Edizioni, 2021.

PIETRO VERENI, *Perché l'antropologia ci aiuta a fare politica (e a vivere meglio)*, Roma, Castelveccchi, 2021.

L'antropologia è stata tra i primi ambiti scientifici a dare impulso ad una dimensione "pubblica" della ricerca, nel senso di dare all'impegno del ricercatore (in solitaria o in squadra) un orizzonte problematico, operativa e di traguardo misurato sulle ricadute nella polis e sulla res publica.

Nell'ambito della pratica di ricerca antropologica italiana, tra le firme più *engagé* nel quadro indicato, vi è certamente quella di Pietro Vereni, come nel caso dei due agili testi in esame che affrontano apparentemente temi distanti, per scala di osservazione e per problemi affrontati, ma in realtà percorsi dallo stesso filo rosso "capire il contesto per (aiutare a) provare a mutarlo secondo un progetto".

Ne *Il glocalismo di Tor Bella Monaca*, il professore di "Tor Vergata" si cimenta nel tentativo di comprendere e far comprendere il contesto del più problematico dei quartieri di Roma, attraverso voci narranti di quella complessa realtà urbana raccolte da coautori come lui impegnati nel Laboratorio di Pratiche Etnografiche del PEF-Polo ex Fienile, una struttura, di cui è direttore, sorta dal basso con il coinvolgimento dell'associazionismo di quartiere e dell'Università "Tor Vergata".

Il risultato raggiunto appare di rilievo e viene presentato, con una prosa piana ed efficace, nella decina di pagine che chiudono la pubblicazione dove si rintracciano i momenti salienti della trasformazione urbanistica di Roma e della struttura socio culturale che la abita negli ultimi cinquanta anni con lo sguardo dalla periferia geo-metrica e geoesistenziale, attraverso le stridenti contraddizioni che ne connotano il percorso e che trovano a Tor Bella Monaca manifestazione esemplare.

Contraddizioni che coniugano appartenenza ed estraneità, locale e globale, impegno e indifferenza, comunità e isolamento in una complessità che rifiuta semplificazioni e stereotipi e che, a suo modo, esprime una straordinaria vitalità civica e politica nel senso più radicale delle aggettivazioni.

Ed è allora pienamente comprensibile il filo rosso che percorre le pagine del lavoro esaminato e che si annoda a quelle esplicite di *Perché*

*l'antropologia ci aiuta a fare politica.* Lucida riflessione, quest'ultima, che nasce come *instant book* sollecitata dalla pandemia da Covid-19 e dalle misure di contenimento degli spazi di mobilità individuali e collettivi, adottate in varia maniera nei diversi spazi statuali, ma che, a mio avviso, riveste un rilievo che va ben oltre la pur notevole eppur determinante contingenza. Si tratta infatti di una pacata, meditata e argomentata perorazione sul rapporto che potrebbe utilmente stabilirsi non solo tra gli antropologi e i politici, ma più in generale, tra la politica e gli scienziati del sociale.

Le argomentazioni dell'A. si muovono dalla famiglia alla scuola, dalla natura delle relazioni spaziali a quelle temporali per giungere a prime conclusioni che conducono a considerare la collaboratività che è propria della comunità, quale chiave privilegiata dell'agire volto a fare politica e a vivere meglio.

Si può convenire che l'analogo può valere per la geografia, la storia, l'economia e...

*(Franco Salvatori)*